

Il quadro della dinamica dei salari pubblici, aggiornato al 2012, rende evidente l'importante contributo fornito dal settore alla stabilizzazione finanziaria dei conti pubblici.

Nell'analisi delle politiche pubbliche sempre più ci si sta accorgendo che l'aspetto centrale, su cui è opportuno concentrare l'attenzione, attiene al loro grado di efficacia, cioè, in altre parole, al fatto se siano in grado di garantire gli obiettivi che le hanno motivate. In realtà spesso basterebbe poter verificare gli obiettivi intermedi delle politiche, quelli da cui si auspica possano derivare i risultati finali dell'azione pubblica. In diversi casi questo semplice test non è agevole da condurre, a causa della genericità e vaghezza anche degli obiettivi intermedi e sovente il bilancio che si può trarre è del tutto deludente.

A circa tre anni dal varo dei provvedimenti restrittivi in tema di pubblico impiego, sul doppio versante delle retribuzioni e delle consistenze di personale, il bilancio è invece indubbiamente di segno positivo. Le risultanze confermano che la complessa articolazione, studiata per inibire i diversi canali attraverso cui si potevano generare maggiori spese retributive, ha trovato piena efficacia. Chi avesse il dubbio che questo risultato sia scontato dovrebbe ricordarsi di quante volte all'obiettivo di contenere la spesa del pubblico impiego non sia seguito alcun risultato apprezzabile.

La **Tavola 1** riporta le evidenze curate dall'Istat sulle retribuzioni di fatto procapite e rileva, per il complesso della pubblica amministrazione tra il 2011 e il 2012, una dinamica retributiva negativa pari al -0,6%, un valore del tutto simile a quanto si è registrato nell'anno precedente. In questo modo, rispetto alla base del 2010, il complesso dei provvedimenti restrittivi ha indotto una diminuzione della retribuzione procapite di fatto prossimo all'1,5%. L'andamento è peraltro condiviso sia dalle Amministrazioni centrali, sia da quelle locali.

Per apprezzare l'entità della cesura basti osservare la serie dei tassi di variazione riportati nella tavola e relativi agli anni precedenti, peraltro avvenuta in un quadro ove l'inflazione non ha invece registrato analoghi salti di regime. Si tratta di una cesura indotta dal complesso di provvedimenti varati a partire dal 2010, riassumibile - con un formula ellittica - come blocco della contrattazione collettiva nazionale (triennio 2010-2012), di quella integrativa di ente e di quella individuale.

Tavola 1
La dinamica retributiva per classe di fatto
Variazioni in percentuale

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Contratti nazionali, ISTAT													
Assai pubbliche	5,1	3,9	4,1	4,4	4,4	4,5	0,0	4,3	1,7	1,9	-0,7	-0,6	39,2
d. cal. Azioni contrattuali	4,1	3,9	5,7	2,6	5,0	2,0	4,4	1,1	3,9	2,1	-0,3	-0,7	39,4
Assai. Locali	6,9	3,6	1,9	4,9	3,6	7,1	-3,3	0,1	-0,9	1,9	-1,3	-0,4	39,3
Settore privato	3,0	2,9	3,3	3,2	3,0	2,9	3,0	3,2	1,7	3,1	2,1	1,6	36,7
d. cal. Azioni individuali	3,0	2,5	2,7	4,1	3,1	3,2	3,3	4,0	2,6	4,9	2,6	2,1	45,0
Settore privato	2,5	1,6	2,0	2,8	3,4	3,2	2,0	2,6	0,9	2,9	1,9	1,1	30,9
Tassi d'inflazione													
Effettivo	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,9	1,2	2,0	3,0	31,0

Contratti e Nazionali Inc. Dati sui conti di appoggi economici alla Amministrazione pubblica (2005/2011).
Rilevazioni del Conto-contabile alla Amministrazione pubblica e alla Contratti Nazionali.
Contratti Nazionali Inc. Contrattuali (trimestre) (2000/2012).
Contratti Nazionali Inc. Contrattuali (trimestre) (2010/2012).
Fonte: ISTAT e elaborazioni dell'Autore.

Il mutamento di regime che ha interessato il settore pubblico diviene ancora più evidente se paragonato con quanto osservato nel settore privato, in particolare nell'industria manifatturiera, che nell'ultimo anno sconta un incremento pari al 2.1%. Il dato, facendo seguito ad una evidenza analoga dell'anno precedente, continua a destare qualche stupore se si pensa alla profondità della crisi che sta attualmente segnando i comparti manifatturieri.

Nell'interpretare queste evidenze va ricordato che nell'Accordo quadro di riforma degli assetti contrattuali del 2009 l'adeguamento delle retribuzioni contrattuali nazionali era parametrato alla "previsione dell'IPCA depurato". Si tratta dell'Indice dei prezzi al consumo armonizzato in sede europea, depurato dell'influsso dei beni energetici importati e previsto dall'Istat su di un orizzonte triennale.

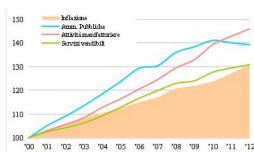
Alla metà del 2011 la previsione per lo stesso anno e per quelli a venire si poneva intorno al 2%. Un anno dopo l'intera serie prevista ha registrato un qualche innalzamento, nuovamente rivisto poi verso il basso nel maggio 2013. Attualmente il dato non è quindi molto sotto al 2% ed è questo il livello che orienterà i rinnovi contrattuali. Non pare davvero essere un valore compatibile con il grado di competitività medio del nostro sistema economico.

Va comunque posto in rilievo che a fronte di un analogo riferimento complessivo, l'esito contrattuale emerso nei comparti dei servizi vendibili è affatto diverso da quello raggiunto nella manifattura. La dinamica salariale che caratterizza il settore dei servizi vendibili appare nettamente più moderata, con un incremento, rispetto al 2011, dell'1.1%.

La **Figura 1** offre una evidenza di medio periodo, mettendo a confronto l'andamento delle retribuzioni di fatto delle Amministrazioni pubbliche e dei due settori privati appena citati, riportando altresì l'andamento dell'inflazione dall'inizio del nuovo millennio fino al 2012. Il blocco della contrattazione nel comparto pubblico è così raffigurato in un orizzonte temporale di maggior respiro.

Rispetto al periodo antecedente il 2010, in cui era evidente un andamento della contrattazione nazionale pubblica costantemente in vantaggio rispetto a quella del settore privato - sia per i comparti manifatturieri sia per quelli dei servizi - si contrappone alla fine del decennio una inversione di tendenza. Dopo un lungo periodo di crescita cumulata dei salari pubblici superiore a quella delle attività manifatturiere, il 2010 segna il ricongiungimento delle due curve, con una forbice che successivamente muta di segno.

Figura 1 - Retribuzioni di fatto nella PA e nel privato
Retribuzioni procapite di fatto - Indici, 2000 = 100



Elaborazione Anas su dati Istat, Contabilità nazionale.

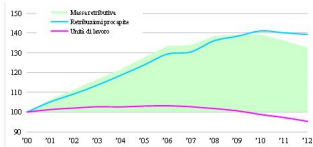
Le retribuzioni associate ai servizi vendibili, come già evidenziato in precedenza, rimangono invece su livelli più bassi, con un tasso di crescita annuo stabile lungo l'orizzonte temporale considerato. Alla fine del periodo il risultato è quello di avere appena tenuto il passo con la crescita dei prezzi al consumo. Il margine registrato verso la metà del decennio precedente si è interamente riassorbito negli ultimi anni.

Accanto all'evidenza pubblico/privato, un altro elemento di interesse attiene all'andamento nel tempo della massa retributiva. Alla sua determinazione concorre evidentemente sia la dinamica procapite appena vista, sia l'andamento delle consistenze occupazionali. La **Figura 2** mette a confronto in termini di numeri indice - cioè di dinamica cumulata - l'andamento di questi due fattori assieme alla loro risultante, appunto come massa retributiva.

Come ampiamente commentato, la parabola della dinamica retributiva ha interrotto la fase ascendente a partire dal 2011 mentre per le unità di lavoro ciò è avvenuto a partire dal 2007. In termini assoluti, da un valore di poco sotto a 3.650.000 unità di lavoro del 2006, si è ora 3.350.000, pari ad un ridimensionamento occupazionale di 300.000 unità. Come effetto congiunto, la massa retributiva si è stabilizzata nel 2010 ed ha cominciato a ridursi dall'anno successivo, cumulando sino al 2012 una diminuzione poco sotto al 5%, corrispondente a quasi 6 miliardi di minor spesa nominale.

Figura 2 - Retribuzioni di fatto e unità di lavoro nella PA

Indici, 2000 = 100



[REDACTED]